

Tra programmi elettorali, riorganizzazione degli istituti tecnici e professionali e...vecchi problemi.

Terminati i defatiganti scrutini, iniziati, e in qualche caso terminati, i corsi di recupero, in attesa delle vicine vacanze pasquali, l'insegnante italiano forse non si sarà accorto di almeno due elementi che potrebbero nel futuro coinvolgerlo da vicino: il ruolo che la scuola assume nei nuovi programmi dei partiti politici impegnati nella campagna elettorale e la presentazione della riorganizzazione degli istituti tecnici e professionali.

Ovviamente dipenderà dai risultati elettorali, ma intanto vale la pena frugare un po' in questi documenti, non certo per darne una valutazione politica, ma per capire cosa potrebbe cambiare, per chi ogni giorno entra in classe e si siede alla cattedra per fare concretamente lezione.

I programmi sulla scuola.

Sfogliando i programmi dei partiti per le prossime elezioni, la voce scuola non può mancare, ma non è certo tra le priorità. Troviamo delle grandi novità? Sia a destra sia a sinistra si indicano punti già noti.

Certo è che nessun docente italiano auspicherebbe più interventi legislativi: è parso, in questi ultimi anni, che ad ogni decreto corrispondesse un surplus di fatica per i docenti, fatica spesso immotivata (vedi corsi di recupero). Insomma, il corpo docente vorrebbe una 'tregua'.

L'autonomia

Però l'immobilismo è un grande rischio. Quello che occorre chiedere ai politici è, semmai, una mobilità legislativa capace di ridare sempre più autonomia alle istituzioni scolastiche, che d'altro canto, devono anche utilizzarla fino in fondo, come non sempre è stato fatto finora.

Quindi ci sembrano interessanti i programmi quando riconoscono (perlomeno nel testo scritto!) la volontà di aumentare la flessibilità, l'autonomia, le ore di scuola che ogni istituto può gestire in proprio.

Non più quindi leggi che disciplinano il fare scuola, ma leggi che diano spazio alla libertà di fare scuola.

In questa direzione ci sembrano meno interessanti (anche se più accattivanti) le proposte per l'ampliamento delle ore di matematica, di inglese, di informatica: ma poi, a scapito di chi, visto che, giustamente, si tende a ridurre l'orario scolastico? Comunque non crediamo che si rinnovi la scuola, o che si superino le difficoltà delle discipline semplicemente con un surplus di lezioni: o si cambiano anche i metodi, o gli interventi correttivi non avranno successo (come i corsi di recupero testimoniano).

Il vizio centralistico

Peraltro anche l'ultimo (in ordine di tempo) intervento del ministro Fioroni, cioè la proposta per la *riorganizzazione dell'istruzione tecnica e professionale* (presentato il 3 marzo scorso), assolutamente condivisibile nell'ipotesi di fondo *dello snellimento drastico degli indirizzi* (da 348 ore attivi a 19), e nella maggior autonomia data alle scuole (ma il monte ore autonomo è da intendersi come ore aggiuntive all'orario?)¹, ricade un po' nel vizio del centralismo, quando ad esempio si sofferma sulla questione delle metodologie didattiche.

Un nuovo metodo per istituti tecnici e professionali

Non c'è dubbio che la *didattica laboratoriale* sia uno strumento potente per l'apprendimento e che di laboratorio si debba parlare quasi inevitabilmente per gli istituti tecnici e professionali. Peraltro

¹ Si legge infatti nel documento: "Orario medio settimanale: 32 ore obbligatorie, alle quali le scuole possono aggiungere ulteriori ore nell'ambito della loro autonomia organizzativa e didattica nel limite dell'orario complessivo annuale già previsto per il liceo economico e per il liceo tecnologico e nell'ambito delle dotazioni previste dall'organico funzionale del personale docente"¹

Cfr. Commissione ministeriale per la riorganizzazione degli Istituti tecnici e professionali, Schede dei Gruppi di lavoro, gruppo 1 – Istituti tecnici e professionali: caratteristiche dei curricula, Roma 3 marzo 2008

tale didattica non può essere una peculiarità solo dei tecnici e tanto meno un'attività legata unicamente ai laboratori attrezzati. Infatti, a nostro giudizio correttamente, nel testo diffuso dal Ministero si parla di “*clima di laboratorio*” che significa fare in modo che lo studente sia attivo “con la testa e con le mani”²; si sottolinea inoltre la necessità di un nuovo ambiente di apprendimento adatto a simulare e risolvere problemi, in modo da trasformare “le stesse aule in laboratori”, attraverso la definizione di *Progetti* (ma solo quelli tecnici, come sembrerebbe di capire dal testo?).

Si arriva ad ipotizzare *una Didattica per progetti* e “un apposito spazio interdisciplinare, che potrebbe essere denominato «*Unità di Apprendimento per Progetti*»”.

Certamente il documento andrà analizzato con maggior cura, ma vorremmo porre ora solo alcune osservazioni di metodo.

Se la didattica per progetti e per problemi, così come quella laboratoriale, è strumento efficace, perché non esportarla anche nei licei? Oppure deve essere in carico solo alle scuole tecniche?

E ancora: perché, dopo le numerose, sanguigne e talvolta ingenerose critiche alle “Unità di apprendimento” di morattiana memoria, si deve adesso parlare di “Unità di apprendimento per progetti”?

Insomma, che siano indicazioni metodologiche, va bene; che ‘*operativizzare*’ il sapere (come si definisce nel documento)³ diventi un metodo imposto, ci sembra, ancora una volta, un vizio tutto italiano, che può intaccare la libertà di insegnamento e quella delle istituzioni autonome, tanto conclamata, anzi proclamata a pieni polmoni dai pulpiti elettorali.

Faranno davvero diversamente i prossimi governi?

² Cfr. Commissione ministeriale per la riorganizzazione degli Istituti tecnici e professionali, Schede dei Gruppi di lavoro, Gruppo 2 – Metodologie didattiche, Roma 3 marzo 2008

³ *Idem*.